CINEMA Nasce «Adriaticocinema», che fonde le rassegne di Rimini, Bellaria e Cattolica

Tre festival in uno firmati Bellocchio (ma Venezia lo brucia sul tempo)

Il regista piacentino sarà il direttore artistico della nuova manifestazione che si svolgerà dal 4 al 12 giugno. Per la prima edizione si punterà sul nuovo cinema italiano e sui film che anticiparono il Sessantotto. Come Laudadio.

La parola magica è: sinergia. Accade nel mondo dell'informazione, sebbene con effetti nefasti sulla dignità professionale dei giornalisti, perché non estendere la stessa ricetta ai festival di cinema? È quanto devono aver pensato alla Regione Emilia Romagna nell'elaborare il faticoso progetto che ha visto ieri ufficialmente la luce. I tre «storici» festival romagnoli - Rimini, Bellaria e Cattolica - si fondono in un unica manifestazione ribattezzata «Adriaticocinema», tutta una parola, che si svolgerà dal 4 al 12 giugno. A dirigerla è stato chiamato il regista piacentino Marco Bellocchio. Perché questa scelta? Per risparmiare, innanzitutto, o meglio per «ottimizzare la spesa», come si usa dire. Ma, forte di un budget tutt'altro che trascurabile (un miliardo e mezzo, tendente ai due), il neonato festival vuole anche ritagliarsi un piccolo posto al sole nel panorama affollato delle iniziative cinematografiche.

La domanda è: funzionerà? L'accorpamento dei tre festival, ciascuno dei quali possedeva una caratteristica tematica (il giallo e il mistero a Cattolica, le tendenze emergenti del cinema d'autore a Rimini, il cinema indipendente italiano a Bellaria), basterà di per sé a garantire una «visibilità» alla nuova creatura? L'assessore regionale alla cultura Lorenza Davoli non ha dubbi. «Stavolta le logiche di campanile e le divisioni cittadine non hanno contato», assicura. «Rimini, Cattolica e Bellaria hanno capito che, unendo le forze, il loro ruolo poteva essere giocato in modo più efficace». Pare facile. Il sindaco di Rimini non nasconde che «abbiamo dovuto superare qualche problemino interno nei rispettivi Consigli comunali»; e certo è una piccola notizia che, allo stato attuale, lo staff dirigente non abbia potuto precisare alla stampa come (e dove) si articolerà il festival. Si faranno tre giorni a testa? Rimini accentrerà i servizi organizzativi? Sarà un festival itinerante? Bellaria conserva per sé il concorso riservato al cinema indipendente mentre Cattolica e Rimini, usufruendo di strutture logistiche migliori, ospiteranno gli «eventi»?

«Naturalmente il rischio di dissociazione c'è», ammette Bellocchio, che promette però un'organizzazione del palinsesto tale da favorire il lavoro dei giornalisti. Ma che festival vuole impaginare il regista dei *Pugni in tasca*? «Tendo a privilegiare in assoluto un discorso sulla bellezza, sull'originalità delle immagini. Il cinema italiano si rappresenta come se l'inconscio non esistesse, è tutto visibile, è tutto in ciò che si vede. Assomiglia, a parte quelle tre o quattro eccezioni che diplomaticamente non dirò, alle televisioni a circuito chiuso delle banche e dei supermercati che riprendono immobili tutto ciò che passa sotto i loro occhi senza minimanente intervenire o reagire». Il nemico sarebbe «il divismo superficiale e sciocco», a vantaggio di «linguaggi nuovi, fuori dalla norma», capaci di afferrare «quell'invisibile sensibile che vive, reagisce, appare, scompare per tutto il tempo della nostra vita».

Dati i presupposti, appare coerente la decisione di organizzare «un convegno piuttosto aristocratico» sul cinema italiano «che avrà come tema «l'immagine invisibile o la bellezza invisibile». Poi ci saranno, nell'ordine: una sezione competitiva riservata al cinema italiano indipendente di vario formato, una personale di Robert Bresson, una serie di anteprime italiane di film internazionali o nazionali (e di film «abbandonati» che non hanno ancora trovato distribuzione), un tributo a Carmelo Bene, un'iniziativa sulla Scuona nazionale di cinema (ex Centro sperimentale), il Premio Fellini, un premio al miglior videoclip sul tema *Immagina la musica*, concerti rock su immagini di classici del cinema e una retrospettiva sul cinema che ha anticipato il Sessantotto intitolata *Ha ballato una sola estate*. «Non vogliamo rivaleggiare, almeno per ora, con festival irraggiungibili come Venezia. Punteremo su eventi meno clamorosi, su un pubblico giovanile che spesso non trova ascolto», promette il direttore.

La scommessa è impegnativa. E anche rischiosa. C'è chi tema che la curvatura ultracinefila, «aristocratica», del festival di Bellocchio poco si intoni alla vocazione turistica della riviera, col risultato di non favorire l'incontro con il grande pubblico; e c'è chi ricorda che la Mostra di Venezia, bruciando sul tempo «Adriaticocinema», ha già annunciato un'iniziativa su cinema e Sessantotto e terrà proprio ai primi di giugno i suoi «Stati generali del cinema italiano».

«Faccio molti auguri a Bellocchio», dice lo storico di cinema Gian Piero Brunetta, che diresse per alcuni anni il MystFest prima di essere sostituito dal sociologo Paolo Fabbri. «Ma ho la sensazione che la natura dei precedenti festival e lo spirito del luogo avrebbero dovuto spingere verso un'altra direzione. Questo, invece, è un ibrido: non taglia completamente col passato e per di più dovrà fare i conti con i campanilismi locali». Il dibattito si annuncia vivace.

Michele Anselmi

Marco Bellocchio dirigerà il festival romagnolo «Adriaticocinema» Scavolini

Kubrick finisce il nuovo film dopo 15 mesi

È finito. Stanley Kubrick ha terminato la produzione di «Eyes Wide Shut», il suo atteso ritorno a dieci anni da «Full Metal Jacket». La rivista «Variety» informa che il regista ha messo la parola fine lo scorso 31 gennaio, dopo 15 mesi di lavoro di produzione. Un lasso di tempo che dovrebbe assicurare a «Eyes wide shut», interpretato da Tom Cruise e Nicole Kidman, il titolo di film girato nei tempi più lunghi nella storia del cinema moderno. L'annuncio dell'avvio del nuovo film di Kubrick venne dato dalla produzione, la «Warner Bros», all'inizio dell'96 specificando che si prevedeva che il regista si sarebbe messo al lavoro nell'estate dello stesso anno. Il lungo lavoro su «Eyes Wide Shut», ammantato dal regista dal più assoluto riserbo, non è completamente terminato. Kubrick adesso inizia la post-produzione del film che potrebbe far slittare l'uscita, fissata dalla «Warner Bros» per la prossima estate. Ipotesi, quest'ultima, che alla major tutti scongiurano. «Eyes Wide Shut» è probabilmente il film più atteso dell'anno. Annunciato come un thriller condito con «gelosia e ossessioni sessuali», vede la coppia Cruise-Kidman nei panni di due psichiatri ai quali non sarebbero mancate le sequenze «bollenti». Secondo quanto sostenuto di recente dal «London times», ispirato a «Il libro dei sogni» di Arthur Schnitzler, dall'esplicito contenuto erotico, il film rischierebbe di ottenere al momento dell'uscita il «visto» NC-17, quasi come se fosse un film vietato ai minori.

Sugli schermi il film di Mark Herman

Una banda musicale sfida la Thatcher Commedia operaia sulla disoccupazione

Per *Liberazione*, che l'ha sponsorizzato, è «un grande film» che denuncia «il liberismo selvaggio adottato dai governi conservatori e fatto proprio anche dal Primo ministro labrista». Per *Il Giornale*, che l'ha svillaneggiato, sarebbe l'ultimo esempio di una «covata» ispirata dal «superpopulista Ken Loach, abilissimo a metterla in politica appena gliene presenta l'occasione». Si intrecciano le spade della polemica giornalistica su *Grazie, signora Thatcher*, l'ormai famoso film di Mark Herman che sposa in chiave militante le ragioni dei minatori britannici vittime della grande ristrutturazione di fine anni Ottanta. Dal 1984 a oggi 140 miniere sono state chiuse e 250 mila operai hanno perso il lavoro, ci informa una scritta finale, tanto per ribadire, nonostante il mezzo *happy end*, lo sfondo tragico nel quale si è sviluppata la storia.

Grazie, signora Thatcher
di Mark Herman
con: Ewan McGregor, Pete Postlehwaite, Tara Fitzgerald. GB, 1998.

Un occhio a *Piovono pietre*, l'altro all'ancora inedito *Full Monty*, il film di Herman racconta sotto forma di commedia operaia come l'inventiva di un pugno di uomini sull'orlo della disoccupazione può trasformarsi in una testimonianza politica di orgogliosa vitalità. Yorkshire, anno 1989. Nell'immaginaria cittadina di Grimley la minacciata chiusura della miniera di carbone sta per mettere in ginocchio l'economia locale, con effetti devastanti sulla tenuta sociale della zona. In questo triste contesto, l'unica certezza è costituita dalla banda locale diretta dall'ex minatore Pete Postlethwaite. Piegato fisicamente dalla silicosi ma inflessibile nel difendere l'istituzione dalle spinte disgregatrici, l'uomo è convinto che la musica incarni lo spirito della comunità. E intanto il figlio trombonista, mollato dalla moglie, sta per affogare nei debiti e tira a campare vestendosi da pagliaccio nelle feste dei bambini, mentre l'arrivo nella compagine della bella flicornista Tara Fitzgerald, tornata nella città natale nei ranghi del padronato, divide i musicisti: l'ex fidanzato Ewan McGregor (era il protagonista di *Trainspotting*) la ama ancora; gli altri, pur attratti dalla ragazza, la vedono come una bieca traditrice.

Alla maniera dei film americani, *Grazie, signora Thatcher* prepara la riscossa nella prestigiosa Royal Albert Hall, dove si tiene la finale del Campionato riservato alle migliori bande operaie. Che dite, la Grimley Colliery Band - anche senza il malandato direttore - riuscirà ad aggiudicarsi la coppa producendosi in una appassionata esecuzione dell'*ouverture* del *Guglielmo Tell*?

Tra tirate demagogiche da volantino agitprop e allusioni sessuali al pub, scorticature familiari e annotazioni sociologiche, *Grazie, signora Thatcher* sfodera una sua gagliarda simpatia. Come si fa a non stare con quegli operai gonfi di birra e con le loro provvide mogli? Peccato che certi passaggi siano schematici, quando non addirittura retorici, con un ricasco immediato sulla consistenza dei personaggi. Si vorrebbe dal regista una costruzione meno consolatoria dell'impianto drammaturgico, una concertazione più sofisticata dei motivi psicologici. Ma almeno una battuta è da antologia: quando una riccastra chiede al povero clown che lavoro faccia nella vita per vivere, lui risponde secco: «Ha presente, signora? I dinosauri, i gorilla, i minatori...».

Mi.An.